

77
ELISABETTA

O SIA IL

CASTELLO DI KENILWORTH,

MELO-DRAMMA ISTORICO.

POESIA E MUSICA

Scritta e composta

PEL REAL TEATRO DI MALTA,

DA

P. SOGNER.



MALTA,

DALLA STAMPERIA DEL GOVERNO.

1830.

(Prezzo Mezzo Scellino.)

A SUA ECCELLENZA

LADY EMILY PONSONBY.

Le pregevoli prerogative fregianti Vostra Eccellenza mi porgono giusta ragione di offrirle ed umiliarle il Melo-Dramma in musica *l'Elisabetta*, ossia *il Castello di Kenilworth*, scritto e composto in Malta, dal Maestro Pasquale Sogner, che per la prima volta si produce in Scena.

Per quanto le mie forze il comportano, nulla ho trascurato pel buon esito della rappresentanza, onde compiere le sollecitudini del mio accinto disimpegno, e meritare grazioso diletto della Dedita.

DI VOSTRA ECCELLENZA,

Devot. ed Um. Servitore

DOMENICO AMORE, *Impresario.*

ATTORI.



ELISABETTA, Regina d' Inghilterra,
Signora CATARINA BARILI.

AMY, Sposa di
Signora EMILIA RAFANESQUE.

LORD LEICESTER,
Sig. FILIPPO TATI.

VARNEY, suo Amico,
Sig. CARLO LEONARDIS.

JONAS, Custode del Castello,
Sig. FRANCESCO MALAGRICCI.

WILLIAM, suo figlio paggio del Lord,
Sig. BALDASSARE VASSALLO.

TONY, Confidente di Varney,
Sig. RAFAELE SALVATI.

CORO di Paesani,

Guardie Reali, Confidenti del Conte, Paggi, Grandi.

La Scena è nel Castello di Kenilworth.

*Il fatto è ricavato dal Romanzo dello stesso titolo del
celebre Sir Walter Scott, ed adattato al Teatro.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Sala del Castello adorna di Antichi Trofei. Coro di Confidenti, indi LEICESTER, AMY, VARNEY, TONY e WILLIAM.

CORO.

PROPIZIA si accenda
La face d' Imene,
D' amor le catene,
Più forti farà.
In questo bel nodo
Con giubilo estremo
Uniti vedremo
Valore, e beltà.

Leic. Tu sei mia sposa alfin ;
Stringer ti posso al sen,
Tu dei formare appien
La mia felicità.

Amy Si son tua sposa alfin,
Mi balza il core in sen :
Ora è compita appien
La mia felicità.

Varn. (Ella è sua sposa alfin
Egli è felice appien . . .
L' ira, il furore, in sen
Il cor, frenar non sa)

Coro Godrai d' amore in sen
Piacer, felicità.

Leic. Son contento, e al mio contento
Sò che ancor tu amico godi.

[B]

Amy (Dell' indegno l' empie frodi,
Non è tempo a lui svelar.)

Varn. Tu Signor conosci appieno
L' amistà, che per te vanto;
Tu sei lieto a lei d' accanto,
Io son lieto al tuo bear.

Amy (Come finge quell' indegno
Come ben sa simular.)

Varn. (T' avvedrai con certo segno
Ch' io mi sò ben vendicar.)

Leic. Tra una sposa che tanto amo,
E un amico a me sì fido;
Io la sorte avversa sfido,
Non può farmi palpitar.

Amy Con lo sposo che tanto amo,
Che a me giura di esser fido,
Io la sorte avversa sfido,
Non può farmi palpitar.

Varn. Sei felice! . . . io ciò sol bramo,
Tu sai pur se a te son fido,
Qual tu fai la sorte io sfido,
Non può farmi palpitar.

Tutti Ah d' amore le catene
Son pur facili a portar.

Varn. (Saprò scioglier tai catene,
Si vedrò colei tremar.)

Leic. Si che il compiuto nodo
Mi rende appien felice, Amy amata,
Cara, adorata Amy,
Alfin sei mia : ma quale
Nube improvvisa turba
Que' tuoi bei rai? . . . t' increosce
D' essermi sposa? . . .

Amy Ah nò : riconoscenza,
Amor, tutto si tutto

Farmi dovria contenta . . .

Eppur, mio ben, questo mio cor paventa.

Varn. (Furie, gelose furie,
Frenatevi nel sen :)

Leic. E di che temi? . . .

Amy L' amor di Elisabetta ; essa è Regina,
Essa t' ama, lo sai, e con te, tutta
L' Inghilterra lo sà : ah ! . . . se mai noto
Quest' Imeneo le fosse ? . . . il suo

Leic. Per lei

Io la vita darei,
Non già il mio cor : celato
Par or le fia tal nodo ; qui, son pochi,
Ma fidi amici.

Varn. Il dubitarne è vano,
(Fedele, amica mano
Già a quest' ora . . . dovrebbe . . .)

Leic. William, Tony, io son certo
Del vostro cor ; non sappia
Niuno per or . . .

Wil. Signore,
Il vostro amor per voi, ben conoscete.

Tony Chi sia Tony, o Milord, voi lo sapete.

Varn. (Bravo ! . . . scaltro è costui,
Utile a me sarà.)

Leic. Di vostra fede
Dubitare io non sò ; ma, dov' è Jonas ? . . .
Tuo Padre ov' è ? . . . fra le sue braccia io crebbi,
Son già venti anni, ch' egli
Custode è del Castello,
Sà quanto l' amo ; e pure
Mi abbandona in tal punto ? . . .

Wil. Affannato e correndo, eccolo appunto.

SCENA II.

JONAS affannato e detti.

Jon. Signor . . . Signor . . . Signore,
Ah che per l' allegrezza,
Non entro nella pelle,
Ho novità sì belle
Da farvi giubilar.

Tutti Parla, che fu ? . . . favella

Jon. Dirò . . . dirò . . . ascoltate
Voi non v' immaginate
Quel che vi ho da narrar

Leic. Ma parla . . .

Varn. Che è successo ? . . .

Jon. Ma piano, . . . adesso . . . adesso

Leic. Non farmi stare in pena ;

Jon. Che pena ? . . . è cosa buona :

Che buona ! . . . anzi buonissima ;

Si tratta . . . si canzona ! . . .

E cosa così buona, . . .

Più buona esser non può.

Leic. Ora mi fai dispetto.

Jon. Milord . . . piano vi ho detto

Ho corso tanto e tanto

Per quì venirvi accanto,

Che son in tale stato

Da non trovare il fiato,

Con vostra permissione,

Mi metto in quel cantone . . .

Son vecchio . . . compatite,

Ma quando poi sentite

La bella novità, . . .

Che mancia vi sarà ! . . .

Tutti Costui sarà impazzito,

Chi sa quel che dirà.

Jon. William . . . con sua licenza,
 William . . . dammi da bere,
 William . . . è impertinenza,
 Ma un pò vorrei sedere,
 Porta una sedia ; subito
 Che il tutto voi saprete . . .
 (Di questo, già non dubito ;)
 Contento resterete,
 L' affare è di premura . . .
 L' affare è di riguardo, . . .
 Di tutto avrò la cura, . . .
 Io non son già sì tardo, . . .
 Si tratta di gran cose,
 Piacevoli curiose, . . .
 William . . . son vecchio . . . ho corso . . .
 Ma adesso parlerò . . .

Tutti Jonas divenne matto

Capirlo affè non sò.

Leic. Parla, di già son stanco,
 Soffrirti io più non vò.

Jon. Mando l' affanno in bando,

Milord . . . al suo comando, . . .

Ecco ch' io servirò.

Sei miglia ho già fatte,—trovai un cacciatore,

Amico antichissimo—amico di core,

Mi disse in secreto . . che gusto . . che onore . .

Milord mi scusate—ma portovi amore ;

Voi già lo sapete,—bambin vi ho veduto,

Non fo per vantarmi—vi ho quasi cresciuto ;

Il fù vostro Padre—la fù vostra Madre . . .

Per questo son quello—che son nel Castello ;

Ed io ve lo dico—con tutto il rispetto ;

Per voi tutto il sangue—la vita ci metto.

Ma è tanto il piacere—è tanto il godere,

L' amore . . l' onore . . il cor . . lo stupore,

Che sempre il mio affanno—diventa maggiore, . .

Signore scusate—Signor perdonate . . .
Lasciatemi un poco—di fiato pigliar.

Tutti Ti calma, e favella :—non sò che pensar.

Leic. Jonas, tu sai che t' amo,
Ma in mal punto giungesti ; or perder tempo
Con le sciocchezze tue, non vò nè il posso :
Ti vedrò questa sera, . . . oppur domani . . .

Jon. Questa sera ! . . . domani ! . . .
Sì ! . . . altro che domani ! . . .
Al più, al più fra due ore . . .
Disse l' amico.

Leic. Ma che disse ?

Jon. Adesso

Vi fò tutto il racconto.

Leic. Già sono impazientito . . .

Var. Dì la sostanza.

Amy Parla.

Wil. Via sù . . .

Tony Ebben ? . . .

Coro Ch' è successo !

Jon. Ma state cheti : ora vi narro . . . adesso
Questa mattina, al solito, mi sono alzato all' alba.

Leic. Ma questo non importa.

Jon. Non importa !

Sì ! . . . non importa ! . . . ho fatto collezione
E andai nel vicin Parco a passeggiare.

Var. Ebbene ! . . . con impazienza.

Jon. (Voh costui
Con quella faccia verde,
Come mi stà a seccare . . .) ho ritrovato
Un vecchio Amico mio, che da sei anni . . .
Sì ; . . . mi par da sei anni
Non aveva veduto, egli sta a Londra . . .
Adesso è cacciatore della Regina

Leic. Come ! . . .

Jon. Subito ci abbracciammo ;
Fuguratevi . . . Amico ! . . . ci bacciammo . . .
Poi come stai ? stai bene ? . . .

Leic. Ah ! (col più alto grado d' impazienza.)

Varn. Maledetto (come sopra.)

Jon. In conclusione . . . allora
Mi disse è ver che ho l' ordine
Di non dirlo a nessun, . . . ma a te ! . . . noi siamo
Paesani il tuo Signore
Milord Leicester è così buono . . . è giusto
Che prevenuto sia : sappi, al più tardi
Fra due ore, ed è certo,
In Kenilworth inaspettata, a dare
Un segno al tuo Padron dell' amor suo . . .
Vedi che sta viaggiando in tutta fretta, . . .
Giungerà la Regina Elisabetta.

Tutti La Regina.

Amy Elisabetta ! . . .

Leic. Giusto Cielo ! . . .

Tutti In qual momento ! . . .

Di stupor, di tema, io sento
Tutto il sangue in sen gelar.

Varn. (L' aspettava, or son contento,
Mi comincio a vendicar.)

Jon. (Cos' è questo ! son confusi ! . . .
Io non so che mai pensar.)

Leic. Presto, al rimedio : Varney
Tu condurrai con William
La sposa, nel casino,
Là in fondo del giardino ;
Niun la vedrà . . . che noi ;
Niun lo saprà, . . . che noi ;
Vedremo il resto poi . . .
Secondo i casi allora
Vedrem che dovrem far.

Varn. Signor non dubitate
Potete in me fidar.

Amy Mi lasci ? . . .

Leic. E forza . . . poco
Quì lei potrà restar.

Amy Ah sposo . . .

Leic. . . . Ti serena ;

Cara non sai qual pena,
Io provo in questo punto,
Dovendoti lasciar.

Varn. (Il fausto istante è giunto
Sorte propizia, assistimi
E non mi abbandonar.)

Jon. (Io non capisco un cavolo,
Di tutto quel che dicono,
Di ciò che stanno a far.)

Tutti Che brutta novità,
Per noi fu questa quà ! . . .

Leic. Niun parli già si sà.

Tutti Niun parli già si sà.

Leic. Il Ciel ci assisterà.

Tutti Il Ciel ci assisterà,

Or presto separiamoci
Non diamo a sospettar,
E la Regina celeri
Corriamo ad incontrar.

Leic. Tu sai che t' amo, o cara,
Di me non sospettar.

Amy Ah che la sorte avara
Mi vuol perseguitar.

Varn. (Donna spietata impara
Varney, a disprezzar.)

Jon. (La cosa non è chiara
Comincio a sospettar.)

Partono Amy, Varney, William e Coro.

SCENA III.

LEICESTER, JONAS e TONY.

Leic. Jonas tu resta. Tony v'è : si raduni
La mia gente, dà gli ordini che il Forte
Tiri il cannone, appena
Ch'è a vista la Regina: tu disponi
Tutto quel che conviensi
Ond'ella si riceva
Come il suo rango chiede. . . (*Tony parte.*)

Jon. Ma Signore

Io credea di portarvi
Una buona notizia; preparato
M'era già di ricevere la mancia,
E in vece

Leic. In altri tempi
Quest'onor che mi reca,
Fattomi avria beato; . . . oggi

Jon. Ebbene!

Leic. Mi rende disperato,
Jonas, so che tu mi ami, e so che posso
Contar su te.

Jon. Signore!

Leic. A te celato
Tutto ho tenuto; ora non è più tempo:
Vedesti Amy?

Jon. Sì; quella sì bella
E modesta orfanella

Leic. Orfana non è più: l'amor mi avea
Tolta per lei, pace, piacer, riposo;
Oggi tutto riacquistato; io son suo sposo.

Jon. Suo sposo! . . . buonanotte . . . e la Regina
Che vi ama, e che

Leic. Per questo
Celar la feci; ed è perciò che a Varney
La consegnai.

Jon. Oh questo Varney . . . forse
Sbaglierò ; ma ha una faccia . . .

Leic. Egli è un antico
Compagno d' Armi ; fu fortuna ingrata
Verso di lui ; io lo raccolsi, tutto
Egli a me deve, e mi ama.

Jon. Sarà . . .

Leic. Del mio segreto
A parte sei ; bada che un cenno, un motto
Non mi possa tradire.

Jon. Pria di questo, Milord, saprei morire.

(si ode un colpo di cannone.)

Leic. Ecco il segno ; ella viene, ad incontrarla
Si voli ; in te mi fido. (parte.)

Jon. Non temete Signor, Jonas adesso

E' tempo veramente

Di segnalarsi ; io son il più distinto

Fra gli abitanti del Castello . . . ebbene

Mi metto alla lor testa ; alla Regina

In nome del Villaggio io mi presento,

E le faccio un superbo complimento. (parte.)

SCENA IV.

Piazza del Villaggio veduta del Castello.

Coro di Contadini che vanno incontro alla Regina :
Gli Armigeri del Conte sortono dal Castello, e si
schierano in prospetto ; il cannone tira annunciando
l' arrivo di ELISABETTA : indi JONAS.

Coro Ella vien ! . . . che onor per noi ! . .

La Regina ! . . . in questi Monti

Chi sarà che dirà poi

Che siam men della Città,

Questo giorno sì beato

Celebrato ognor sarà.

Jon. Attezzion, attenti tutti,
Fate quel che farò io :
Voi sapete chi son io,
E mi faccio rispettar.

(Lo strepito del cannone e delle
campane si raddoppia, e gli Armi-
geri fanno una scarica.)

Ma ella viene, a piena voce
Su gridate viva, viva.

Coro. Viva, viva la Regina
Che del Mondo è l' Eroina,
Che del sesso è lo splendore,
Che dell' Anglia tutta è amore,
Viva, viva la Regina,
Sia felice in ogni età.

(Quì tutti si cavano i cappelli e
si sventolano in aria.)

SCENA V.

ELISABETTA accompagnata da *LORD LEICESTER* e
Capitano, Grandi, Paggi, Guardie e detti.

Elis. Basta così, miei cari, i vostri accenti
Dettati dall' affetto e dal candore,
Voi non sapete, quanto
Son atti, o figli, a intenerirmi il core.

Ah l' amor che a me portate
Grato premio è all' alma mia,
Che non cerca, e non desia,
Che di farvi appien felici,
E che a voi sol pensa ognor ;
Ogni suddito è mio figlio,
Ed ha posto nel mio cuor.

Coro Ah le lagrime sul ciglio
Fan destare un tale amor.

Elis. Ah ! che pur troppo
D' intorno al Trono,

Alme sì candide,
 No, non vi sono ;
 D' ingrati e perfidi
 La Reggia è ingombra,
 Quì ogni caligine
 Per me si sgombra,
 Aura respiro
 Pura e serena,
 Cessa ogni pena,
 Contento è il cor.

Coro Tu sei dei Popoli
 Madre ed amor,
 Tu sei dell' Anglia
 Delizia e onor.

Elis. Conte non credea mai
 Che al mio arrivo dovessi
 Sì confuso vedervi ! . . .

Leic. Il sommo onor . . . la gioja
 Tale mi rende ; . . . ma il mio cor . . .

Elis. Ben certa
 Son del vostro cuor. (che forse vero
 Fosse il crudele avviso
 Che recato mi fu ? . . .) Voi conoscete
 Conte, quanto io vi apprezzo : al nuovo giorno
 A Londra tornerò : curiosa io sono
 Di veder questo luogo, che tanto amate, e questa
 Caccia, per cui sì spesso
 A me voi v' involate,
 E alla mia Corte, a cui
 E la presenza vostra ognor più grata.

Jon. Dice bene ; è una caccia riservata.

Elis. Chi è mai costui ?

Jon. Maestà

Si avvanza facendo inchini, tutti
 gli altri lo seguono.

Un insetto son io, che mentre striscia

A' piè di tanta altezza,
Vi vorrebbe umiliar la sua bassezza ;
E quella di costoro
Di cui son caporione : essi non sanno
Distinguer A da B ; ma san che voi
Siete la lor sovrana ;
E per voi, io e loro, . . . perdonate
Se mi metto per primo . . .
E sangue, e vita, e amore,
Desiamo offrirvi, ma di vero cuore.

Elis. Accetto un sì bel dono,
Conte, costui ? . . .

Leic. Qual mio secondo Padre
Io l' amo ; egli mi crebbe.

Elis. A me sia caro ancor.

Leic. Se il permettete
Vò a dispor quant' è d' uopo
All' onor che ricevo.

Elis. Andate o Conte ;
Fra pochi istanti io stessa
Vi seguirò ; che parta ognun, io bramo
Esser quì in libertà ; pur troppo in seno
Alla mia Reggia, io ritrovar non posso
Istante sì felice.

Leic. (Ah non sò se sperar, temer mi lice.)

Partono tutti, meno che Jonas,
e le guardie in fondo.

Jon. Maestà . . . (*inchinandosi come per partire.*)

Elis. Nò tu resta.

Jon. A me ?

Elis. Mi piaci.
Tu sei franco, sincero, e sei geniale.

Jon. (Ed anche in sua Maestà ; non ce poi male.)

Elis. Tu ami il tuo Signor ? . . .

Jon. Se l' amo ! . . . e come
Non amarlo Maestà ! . . . su queste braccia
Ei fu cresciuto.

Elis. A parte tu sarai
Dunque de' suoi secreti ? . . .

Jon. (Ho capito ; mi onora
Di un titolo, che mai mi ho meritato.)

Elis. Rispondi.

Jon. Sino ad ora,
Tutto, almen lo cred' io, mi ha confidato.

Elis. Saprai dunque, che quà dentro
Stà . . .

Jon. Si spieghi con chiarezza.

Elis. Una certa tal bellezza
Di cui simil non si dà :
E per cui che ha il cuor ferito,
Il tuo Conte, ognun lo sà.

Jon. Ne sta molte per quà dentro,
Ma . . .

Elis. Ti spiega, son belle ?

Jon. Son tutte villanelle
Ch' eran meco poco fà :
Ma non credo al padron mio,
Piaccia affè quel pane là.

Elis. (Io lo credo furbo assai,
Ma con me non reggerà.)

Jon. (Crede a me baggiano assai,
Ma delusa resterà.)

Elis. Ma qual' è la più vezzosa ?

Jon. Sul momento il conto esatto,
Se le piace, udir potrà :
V' è la Ghita, v' è la Rosa,
V' è Pasquetta la fornara,
V' è Vincenza montanara,
V' è Cecchina assai bellina,
V' è Bettina ben graziosa,

Che v`a a vendere verdura
Alla prossima Citt`a.

Elis. Vi son altre, io son sicura ;
V`o da te sincerit`a.

Jon. Obbedisco prontamente
Con la mia sincerit`a :
Donne, si, ne abbiamo assai ;
Ma son tutte pien di guai :
Una `e gobba, l`altra `e zoppa,
Una `e guercia e sempre intoppa,
Bench`e sorda, la mia Nonna
Non pu`o dirsi brutta donna ;
Ed il Conte, a dire il vero,
Gran carezze ognor le f`a.

Elis. Tu sei finto, non sincero ;
Ho capito, basta qu`a.

Jon. Garantir posso ch`e `e vero,
Quel, che sol da me si s`a.

Elis. (Ah se sia ver, che il perfido
Adori un altro oggetto,
Sapr`o l`ingrata immagine,
Sapr`o strappar dal petto ;
Ne avr`a tradito impune
D`una Regina il cor.)

Jon. (Qu`i l`acqua si fa torbida,
Minaccia gran burrasca,
Son guai senza rimedio,
Se il fulmine poi casca ;
Che invano non si offendono
Le femmine in amor.) *(partano.)*

SCENA VI.

*Giardino in fondo del Palco, piccolo Casino da un lato
Berceau di Fiori dall' altro.*

AMY, VARNEY, e WILLIAM.

Varn. Va tu sopra, prepara
Quello che occorrer puole
Alla Signora tua ; *(a William.)*

Amy Nò, restate.

Varn. A voi debbo
Dire in secreto, alcuni
Ordini di Milord. *(William parte.)*

Amy Di lui ! . . . che brama
Che vuol di più da me ? . . . forse egli accanto
Alla felice mia rivale . . .

Varn. Ah ! . . . troppo ! . . .
Troppo amate un ingrato ; egli per voi
La Regina tradì ; io ben conosco
Il volubil suo cor ; forse fra poco
Anche voi tradirà.

Amy Meglio apprendete
A parlare, a pensar di chi sol merta
Gratitudin da voi, da chi sapete
Ch' è sposo mio.

Varn. Altra ragion questa
E di odiarlo per me ; donna, tu il sai,
Se da gran tempo io t' amo,
Se di piacerti bramo ; io pria di lui
La mia destra ti offersi ; tu ostinata
Mi rigettasti ognor : venne ei da Londra,
Ti vide, ti adorò ; oggi alla fine
Ogni speme a me toglie,
E, o colmo di furor, ti fa sua moglie.

Amy Taci iniquo ; se fosse noto a lui . . .

Varn. Per se tremi : e tu donna
Per te paventa : nò non sai di quanto
E capace il mio core.

Amy Che dici ! . . .

Varn. Non temer, cedi al mio Amore,
Ti renderò felice ; ignoti a tutti
Fia che restin sepolti i nostri affetti ;

Amy Anima vil ! . . . frena gl' insani detti.

Varn. E l'amor mio ? . . .

Amy Disprezzo.

Varn. E voi ? . . .

Amy Serbarmi

Al mio sposo, all'onor.

Varn. Ne sperar posso . . .

Amy Che odio da me.

Varn. Saprai . . .

Amy Il tuo ardire punir.

Varn. Donna ti sfido

A far ch' io tema ; ho un alma in sen sì forte,

Che periglii, che morte

Non farian vacillar : odi i miei detti,

E per tuo meglio, alfin cangia consiglio,

Non ti ostinar, o trema al tuo periglio.

Tu non sai di che capace

E un amor, che sia sprezzato ;

Tu non sai che invendicato

No, mai Varney non restò :

Non conosci il mio potere,

I miei mezzi ancor non sai,

Dovrai fremere e tacere,

Tardi un dì, ti pentirai.

Già a tremare incominciasti,

Il tuo sposo è in gran periglio,

Opra è mia, questo ti basti ;

Cangia sì, cangia consiglio,

Che tu mi ami—e ciò che brami,

Sì per lui, per te farò.
 Ma se ostinata,
 Ricusi, o barbara,
 L'amore in odio
 Cangiar saprò :
 Sì donna ingrata
 Ti vedrò piangere,
 E alle tue lagrime
 Giubilerò :
 Di quà non volgere
 I passi tuoi,
 Se te e lo sposo
 Perder non vuoi ;
 Là dentro celati
 Mentre io men vò. (parte.)

SCENA VII.

AMY e WILLIAM dal Casino.

Amy William . . . William

Wil. Signora,

Amy Udisti l' empio ? . . .

Wil. Ah sì, ne fremo ancora.

Amy Oh ciel, come ovviar la ria sventura,
 Che quel vil minacciò ?

Wil. Via la paura ;

Ci son io, c'è mio Padre . . .

E poi, che dico ? . . . un solo, un solo accento

Che alla Regina . . .

Amy Oh ciel ! . . . mi fai spavento ;

Tu sai . . .

Wil. So tutto, sì, ma ben conosco

D'Elisabetta il cor : parmi . . . o m'inganno ? . .

Ella stessa quì vien, . . . ma non è sola :

Celiamci, ed a suo tempo un mio consiglio,

Forse trarvi potrà d'ogni periglio. (entrano nel Casino.)

SCENA VIII.

ELISABETTA, TONY e detti in osservazione.

Elis. Ne tu scoprir potesti ? . . .

Tony Nulla o Regina.

Elis. Io fremo :

Ma dal lungo cammin stanca son' io,

Deserto è il luogo, là vo riposarmi ;

(accenna il Berceau.)

T' allontana, ma veglia :

Tony Al mio dovere

Non mancherò. (parte.)

Elis. Ah se fia ver, che ingrato

Leicester a me fosse ! . . . e dove mai

Io trovar più potrei un cor sincero ? . . .

Ma non, fedel sarà ;—fedel lo spero.

(si ritira sotto il Berceau.)

SCENA IX.

AMY, WILLIAM dalla Casa, e detta riposando.

Wil. Quest' è il tempo, nol perdetevi,

Non lasciate questo punto :

Il momento è per voi giunto,

Ne sappiate profittar.

Amy Ah ch' io temo . . .

Wil. Niente affatto,

Ora udite un mezzo matto,

La Regina è tanto buona . . .

Stenta un pò, poi vi perdona,

Il suo stemma fu la gloria,

Del suo cuore avrà vittoria,

E se il Conte apprezzò tanto,

La sua sposa—anche amerà,

E chiarissima la cosa,

E all' effetto si vedrà,
In un salto vado e vengo,
Trattenetevi voi quà.

(entra correndo in casa.)

Amy Ah ! lo sposo io comprometto . . .
Ma a lui par che un Dio lo ispiri . . .

Wil. Mia Signora ecco la lira,

(torna con una lira.)

Voi sapete quel che ho detto ;
L' eseguite, e dall' effetto,
Se ho sbagliato si vedrà.

Amy Sì, conosco quell' affetto,
Che per me parlar ti fa.

Wil. Sto in aguato . . . mi ritiro . . .

Solo a voi quì star conviene ;
Ah ! il piacer di far del bene
E un piacer che egual non ha.

(William si ritira in casa, Amy
siede, preludia su la lira, poi
canta la seguente Romanza.)

Amy Ah che farlo mi conviene
Per la mia felicità,
Una sposa sventurata,
Che soccombe al suo martir,
Chiama invan la stella irata,
Che la spinge al suo morir,
Ma nò, un anima ben nata,
Sa tacere, e sa perir.

Elis. Ciel che ascolto ! . . . chi è costei !

(Elisabetta svegliata e resta indietro.)

Quanto è bella agli occhi miei ! . . .

Riprend. Amy Il mio sposo a ciò m' invita,
Ed io cedo al proprio cuor ;
Ma soffrir non sò l' ardità
Mano rea d' un traditor ;
Ah ! si perda pur la vita,
Pria che perdere l' onor.

Elis. Donna ; chi sei ? . . . (avanzandosi.)

Amy Signora ! (alzandosi.)

Elis. Ah m'incantò il tuo canto,

Amy Il canto no, ma il pianto
Che sgorga dal mio cuor.

Elis. Parla, la tua Regina
A te l' impone appieno :

Amy Al vostro piè . . . (vuole inginocchiarsi.)

Elis. Al mio seno :

Non sai ch' Elisabetta

Sventura, onor rispetta ? . . .

M' apri tutto il tuo cuor . . .

Amy (Parlar vorrei . . . ma nò, . . .

Svelar dovrei . . . che fò ?

Ah ! Numi consigliatemi . . .

Guidate i passi miei,

Sposo per te saprei

Perdere i giorni ancor.)

Elis. (Saper vorrei . . . ma nò ;

Svelar dovrei . . . che fò ? . . .

Ah Numi consigliatemi . . .

Guidate i passi miei,

Ah ! forse sia costei,

Cagion del mio dolor.)

SCENA Ultima.

LEICESTER, VARNEY, CAPITANO, TONY, Grandi, poi
WILLIAM.

Elis. Basta non più, comanda
La tua Regina ; parla,
Chi sei ? . . .

Leic. Cielo ! . . . ella stessa !

(nel venire con Varney e gli altri si
avvede di Elisabetta, fa cenno a
tutti di star indietro.)

Varn. Perduti siamo,

Leic. All' arte,

a 2 Udiamle quì in disparte.

Elis. Sei sposa? . . .

Amy Ah sì . . .

Elis. E chi mai

E il tuo consorte? . . .

Amy Oh morte! . . .

Elis. Chi è mai? . . . saper vogl' io. (con autorità.)

Amy Egli? . . . è . . . è (esitando.)

Varn. Son io. (si fa avanti e seco tutti.)

Elis. Voi! . . . Voi! . . . Leicester,

Fa che una volta parli

Il labbro tuo sincero;

Ella è sua sposa? . . .

Leic. E ver,

Dover di moglie io spero,

Non mi farà bugiardo; (con doppio senso.)

Parli ella stessa: è vero?

(con sguardo significante.)

Elis. Parla.

Amy E . . . è vero . . . Ahimè

(opressa dallo sforzo e dal dolore sviene, William e tutti la soccorrono.)

Tutti Ah . . . ella svenne sventurata. . . .

Elis. Quando rinvenga a Voi

Io la consegno, o Conte,

Di pianto un largo rivo,

(a poco a poco riviene.)

Le segna ancor la fronte,

Ah chi lo fece nascere,

Tremar di me dovrà;

Mai l'innocenza oppressa

Nel Regno mio sarà.

Tutti Qual vortice invisibile

Che in mezzo al Mar si asconda,

Le Navi attrae terribile,

Le inghiotte e le profonda,

Così da opposti affetti,

E strascinato il cor.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino, VARNEY, TONY, e poi JONAS.

Varn. Perduto io son ; non sia
Che a sospettar di me tardi Leicester ;
Amy parlerà ; già la Regina
Di me diffida ; . . . a' mali estremi, estremi
Esser debbano i rimedj . . .

Tony Signore.

Varn. Vien mio fido, e mi ascolta :
Sai quanto t' amo, e quanto
Feci per te . . . dimmi, poss' io contare
Sul tuo cor ? . . .

Jon. M' offendete
Con simile richiesta.

Varn. Ebben . . . tu sai
Che nella volta . . . avvi nessun ?

Jon. Nessuno.

(Jonas si vede comparire e resta
indietro in osservazione.)

Varn. Sì, nella volta, che sostiene la porta
Dell' antico Palazzo ove risiede
Adesso Amy, vi è un secreto : un perno
Fa una porta girar, là v' è una ruota
Da cui sola dipende
Il ponte levator . . . di già la notte
Non è lontana ; là ti cela, e allora
Ch' io lo vorrò . . . che vedo !

(nel voltarsi si avvede di Jonas
che subito si ricompone.]

Jonas quì ! . . . va, m' attendi
Nella mia stanza, il tutto
Ti ordinerò, che avesse
Quest' importuno udito ? (*Tony parte.*)

Jon. (L' affare che quì si trama, ho già capito.)

Varn. Ps. . . . Ps. . . . Ps. . . .

Jon. Ps? . . . che ps? . . .

Varn. A voi . . . Ps

Jon. Ps? . . . a me?

Varn. Siete affe curioso assai,
Bravo, ammiro la franchezza.

Jon. Di cotanta gentilezza
La ringrazio mio Signor.

Varn. Io vi dirò,
E il ver dirò,
E anche provarlo
Io lo potrò;
Che vogliate
O sì, o nò,
Che siete un asino
Di certo sò:
Siete spionissimo,
Imprudentissimo,
Uomo bassimo,
Uomo vilissimo,
Ma un bastonissimo
Potrà benissimo
Far che prestissimo
Cangiate umor.

Jon. A me tutto questo? . . .

Varn. A voi.

(Varney va per partire Jonas lo trattiene.)

Jon. Oh faccia mia! . . .

Lei Signorsi
Mi favori
Di dirmi tutto,
Ma resti quì:
Che a voi vogliate
O nò, o sì,
Io per me intanto

Dirò così,
Dirai benissimo,
Sarò spionissimo,
Tù furfantissimo,
Tù bricconissimo,
Ma se mi stuzzichi,
Ma se mi pizzichi,
Io farti piangere
Potrei ancor.

Varn. Tu farmi piangere ? . . .

Jon. Io farti piangere.

Varn. Ma proprio piangere ? *(deridendolo)*

Jon. Sì proprio piangere.

Varn. Ah ah ah ah. *(ridendo)*

Jon. Eh eh eh eh. *(contrafacendolo)*

Varn. Sciocco, imbecille,
La testa in aria
Ti fò saltar.

(mostrando una pistola)

Jon. Or di risponderti
Non sono in istato,
Ma se a me piace
Sei rovinato.

Varn. I pari tuoi
Sò disprezzar
Di vil calunnia
Tu sei capace,
Ma granchia pure
Quanto ti piace,
Per questa volta
Ti lascio in pace
Che di un ridicolo
Non so che far.

Jon. A me ridicolo ! . . .
A me cospetto ! . . .

Varn. Sì tu sei tale
Te l'ho già dett ,

Ne Varney mai
Si smentirà.

Jon. Se tu più seguiti
Vedrai in quel caso,
Che anche a me salta,
La mosca al naso.

Varn. Ti farò subito
Più persuaso. *(l'urta con violenza)*

Jon. Veh! che non sono
Qualche vastaso,
Ve' come spinge
D. Micado.

Varn. Vanne via subito
Non più ritardi.

Jon. Lasciami star . . .
Non mi seccar . . .

Varn. Se nò, t' avverto
Che sarà tardi . . .

Jon. Più non mi urtar . . .
Lasciami star . . .

Varn. Bestiaccia stolidà,
Uomo ridicolo
Se più mi accendo
Ti fo tremar.

Jon. Farò vederti
Senza tuo gusto,
Or questo fusto
Cosa sa far.

*(Jonas parte, Varney nel partire vede venire Amy
e si pone indietro in osservazione.)*

SCENA II.

AMY, WILLIAM e detto. *Jon Varney*

Amy William mi segui ; io tremo
Di restar più così ; sola in balia
D' un vil persecutor.

Wil. Che far volete ?

Amy Ai piè della Regina,
Ora mi condurrò, l' arcano ascoso
Le svelerò, le narrerò le trame
Che quel perfido ordì, sia che lo sposo
Si disinganni, e il traditor punito
Di quanti insulti fece a me finora.

~~Wil.~~ Donna t' inganni, io non son morto ancora
(nell' atto che Varney si presenta,
William parte correndo.)

E pria ch' io moro . . . vedi ? . . .
Questo pugnol . . . sia tuo ; m' intendi ? . . .

Amy Vile ! . . .

E oseresti ? . . .

Varn. Son giunto

A sì terribil punto,
Che tutto debbo, e posso osar ; . . . lo stato
D' un uomo disperato
Tutto permette . . . ed io tal sono . . . or vedi
S' hai ragion di temer ?

Amy Io non credeva

Che in cuore umano, scelleragin tanta,
Riunir si potesse ! . . .

Varn. Io non credeva

Che un petto femminil, tanta chiudesse
Crudeltà quant' hai tu : l' amor . . .

Amy T' accheta :

L' amor di un mostro, odio inspirar sol puote.

Varn. Ebbene, odiami pur, ma mi obbedisci :

Vien meco.

Amy E dove ?

Varn. Dove

Forse avrem tomba.

Amy Oh Dio ! . . .

Varn. Donna, ti cangia ;

Meglio per te.

Amy

Giammai

Quanto è fermo il mio cor, empio, non sai,
 Giurai fede al caro sposo,
 E la fede io manterrò :
 Già ho perduto il mio riposo,
 Vita ancor, perder saprò :
 Ma scendendo nella tomba,
 A me stessa io dir potrò,
 Se mia fama un dì rimbomba,
 Arrosirne io non dovrò :
 Ma vedrai con proprio scorno,
 Forse ancora in questo giorno,
 Che innocenza ognor si regge,
 La protegge giusto il ciel.

(Varney la conduce via con violenza.)

 SCENA III.

JONAS solo.

Jon. Quel briccone trascina
 La sua vittima seco ;
 Ma Jonas non conosce :
 Tony arrestato è già . . . or la Regina
 E il Conte si prevenga . . .
 E poi . . . no . . . non già Tony . . . io sarò al posto . . .
 E forse seguirà . . . tutto l' opposto. (parte)

 SCENA IV.

LEICESTER, e JONAS.

Leic. O mio crudele affetto,
 Perchè mi strazj il core,
 Ah fuggi dal mio petto
 Fuggi tiranno amor.
 E ne' momenti estremi,
 Forse vedrò colei,

Ch' è sol de voti miei
L' oggetto del mio cor.
O duolo inesprimibile,
O mio fatal amor.

Jon. Allegramente
Milord t' affretta,
Ella t' aspetta,
Non indugiar.

Leic. Ed Amy.

Jon. In lagrime
Si va a stemprar.

Leic. Misera.

Jon. Vieni.

Leic. Andiam.

Jon. T' affretta
Ella t' aspetta
Non indugiar.

Leic. Cela le acerbe smanie,
O lacerato core,
Ah forse dovrò perderla,
Non ha più speme amore,
L' amor d' Elisabetta
Funesto a me sarà.
Ah sì quest' alma oppressa
Dolente ognor vivrà. *(parte con Jonas)*

SCENA V.

Stanza nel Castello.

ELISABETTA poi LEICESTER.

Elis. A me Leicester, voglio *(a una guardia che parte)*
Tutto scoprire . . . son stanca
Di simulare, e di temer, . . . ben vedo
Che un' arcan mi si asconde, . . . quella donna,
Che oppressa è dal dolor . . . ei vien: mio core

Non mi tradir, e pensa,
Che l'istante fatal forse si affretta
Al mondo di mostrar, chi è Elisabetta.

Leic. Mia Regina . . .

Elis. Venite
Conte, e i miei detti attentamente udite,
Sul vostro onor giurate
Di dirmi il vero ; cavalier voi siete,
E siete Inglese ; basta :

Leic. Il giuro

Elis. Moglie

E di . . . colei ?

Leic. No

Elis. Di chi dunque ?

Leic. Di chi !

Elis. Voi siete Inglese,
E cavalier ; ve lo ripeto : dite,
A chi appartiene quell' amabil donna
Che vidi in queste soglie . . .
A chi ? . . . sincerità chi è ? . . .

Leic. Mia moglie.

Elis. Vostra moglie ! . . . e perchè dunque
La celaste a' sguardi miei ? . . .
Stretta al seno io me l' avrei,
Non v' è noto questo cor ?

Leic. Ah Regina, io non sperava
Di bontà, sì grand' eccesso ;
Ho vergogna di me stesso,
Perdonate al mio timor.

Elis. (Soffri alma mia, ma taci ;
Decoro, onor lo chiede :
Se mi mancò di fede,
Punito è dal rossor.)

Leic. (Soffri alma mia, ma taci ;
Decoro, onor lo chiede ;

A lei mancai di fede,
Pena è per me il rossor.)

SCENA VI.

WILLIAM, *Guardie e Confidenti.*

Wil. Ah mia Regina . . .

Elis. Ebbene ? . . .

Leic. Parla . . .

Wil. Non ritardate
Se viva desiate
Trovar. . . .

Leic. e Elis. Chi ! . . .

Wil. Amy,

Leic. e Elis. Oh Ciel ! . . .

Elis. Come ? . . . ti spiega,

Wil. Il vile

~~Warney~~ di lei invaghito . . .

Leic. Di lei ? . . .

Wil. Minaccia ardito,
O rapimento, o morte.

Elis. Stelle ! . . .

Leic. Alla mia consorte

O furie mie . . .

Elis. Correte

La sposa proteggete,
Io stessa un cuor sì perfido,
Sì che verrò a punir.

Leic. Amici, Guardie ah tutti,
Voliamo alla consorte,
Poco sarà a quel perfido
Aver da me la morte,
Voglio straziarlo a brami
Voglio squarciargli il cor.

Elis. Andiamo o Conte, salvisi
La vittima infelice ;

Tutt' i miei passi seguano,
 Più ritardar non lice,
 Di tutto è ben capace
 Chi ha in petto un simil cor.

Coro Punito sia ben presto
 Quel vile traditor. *(partono.)*

SCENA VII.

Prospetto dell' antico Palazzo di Kenilworth ; gran portone in mezzo, lungo corridore guarnito di arcate Gotiche, che conduce agli appartamenti superiori. Nel lato destro del portone, v' è un secreto nella muraglia, che aprendosi lascia vedere una ruota, che ha relazione con il pavimento superiore dell' ultima arcata ; al girare di questa, il pavimento deve aprirsi a guisa di trabocchetto, come negl' antichi castelli.—Notte oscura.—JONAS si avvanza guardingo, si assicura di non esser veduto, indi si avvanza al secreto, e lo apre.

Jon. E fatto : bravo Jonas . . . quell' iniquo,
 Vedrai che so far io ; . . .
 Ma sento un calpestio . . .
 Foss' egli ? . . . a noi coraggio ;
 Quì mi chiudo, già a me non puol far niente . . .
 Ma se ancor m' uccidesse,
 Morirò per salvare un' innocente.
(entra nel secreto, e si chiude.)

SCENA VIII.

VARNEY guardingo, e col pugnale alla mano.

Varn. Alcun non v' è ; ne alcuno
 Mi vide : alta è la notte . . .
 Propizia a' miei disegni ; . . Tony . . già dentro .
 Vediam
(batte due colpi sul muro del secreto, e si odono risponderli altri due colpi di dentro.)

[D]

Appena mostrerai,
 Grazia per tutti avrai ;
 E ad appagarti intento
 Sempre il suo cor sarà.
Ele. E il mio rigor contento
 Renderti oh Dio! non sa!
Ube. Ah basta al mio tormento
 Destar la tua pietà.

SCENA II.

RODRIGO in osservazione, e Detti.

Rod. (Misere mie pupille
 Che più a mirar mi resta ?
 Oh gelosia funesta!
 Oh ria fatalità !)
 Parla chi sei ?

(scoprendosi, e dirigendosi ad Uberto.)

Ele. (Rodrigo !)
Ube. (Egli ! Oh furor !)
Ele. (Destino
 Crudel !)
Rod. Non sembri Alpino !
 Sei tu del Clan ?
Ube. Ne aborro
 L' infausto nome.
Rod. Amico
 Forse del Re ?

Ube. Lo sono.

Rod. Che ascolto?

Ele. Incauto!

Ube. E tale
Che te non teme, e quanti
Perversi ha il Re nemici.

Rod. Perversi?

Ele. Oh Ciel! Che dici?

Frenati!... Ah qual martire!

Ube. Tu mi vedrai morire.....

Non sò che sia viltà.

Ele. (Mi sento... oh Dio! morire!

Mancando il cor mi v'!)

Rod. (Qual temerario ardire!

Frenarmi e chi potrà?)

Nè ancor ti arrendi, audace?

Ube. Ov'è il tuo stuol seguace,

Che i suoi doveri obblia?

Alla presenza mia

Impallidir saprà,

Rod. Dai vostri aguati uscite

Figli di guerra!

(al suo grido vedesi tutta la Scena ingombra in un istante di guerrieri del Clan, che erano nascosti ne' folti cespugli del Bosco.)

Guer. A' tuoi

Cenni s'iam pronti.

Rod. Ostenta.

Orgoglio, or più, se 'l puoi....

Jon. Alfine glie l' ho fatta.

Leic. Ah Padre mio ; sì, tutto
Tutto da me otterrai.

Elis. Bravo, Jonas, ti stimo.

Jon. Tai detti a me, son compensato assai

Amy Ah sposo . . . mia Regina

Leic. Ah Amy.

Elis. A me le destre
Siate felici : a te confermo, o Conte
Il comando primier delle mie squadre ;
Siate miei figli, io vi amerò qual madre.
Viverò, ma per la gloria
Della patria, e del mio regno,
Renderò dell' Anglia degno,
Il mio nome, e questa età,
E se amor fu meco ingrato,
Lo saprò scacciar dal cuore ;
De' miei popoli l'amore
Più felice mi farà.

Coro Sempre grande il nome tuo,
Donna illustre viverà.

Elis. Siate felici, o popoli,
Altro non sò bramar,
Sempre alla vostra gloria,
Sempre saprò pensar.
Sì d' Inghilterra il nome
E caro a questo cor ;
Ma in ricompensa io bramo
La vostra fè, l'amor.

Tutti D' Elisabetta il nome
Sempre sia impresso il cor.

Leicester ed *Amy* s'inginocchiano a' piedi d' *Elisabetta*, essa unisce le loro destre, li alza e l'abbraccia.—*Tableaux generale*, e fine del *Dramma*.